

## Helmar Schenk

Salzwedel, 6 maggio 1941 - Cagliari, 21 giugno 2012



*Helmar in un momento di pausa durante il convegno di Ornitologia a Trieste nel 2007*

Ho conosciuto Helmar durante un convegno a Roma nel 1974 e da allora ci siamo sempre tenuti in contatto;

sono stato più volte a trovarlo in Sardegna e lui è stato più volte in Sicilia, mio gradito ospite. Le sue doti umane erano l'evidente ragione per cui tutti gli volevano bene; sapeva dire le poche parole utili ed essenziali per dare forza e coraggio agli altri nei momenti difficili e sapeva farlo con i toni giusti. E lo ha fatto fino all'ultimo, dando coraggio alla moglie Mina, alle figlie Kristina e Anna, seriamente preoccupate per le sue condizioni di salute, causate da un tumore che è riuscito a domare per più di tre anni e che alla fine, dopo avergli causato un dimagrimento di 30 chili, se lo è portato via. Ma l'entusiasmo e la passione per la natura e gli uccelli non gli hanno impedito, fino al 16 giugno, quattro giorni prima di morire, di recarsi con Mauro Aresu nelle saline di Molentargius per il monitoraggio degli uccelli coloniali nidificanti, incarico che il Parco gli aveva conferito e che voleva portare a termine. Due settimane prima aveva partecipato anche a una riunione con Nicola Baccetti e aveva voluto vedere le colonie di fenicotteri dall'alto di Monte Urpinu; era una grande soddisfazione per Helmar quella della nidificazione dei fenicotteri! Mauro Aresu mi dice che Helmar era fortemente debilitato, camminava con fatica e pativa le sofferenze della malattia. Ma portava con sé la forza dei grandi, unita alla meticolosità dello studioso e al rigore scientifico. Era soddisfatto del lavoro che aveva fatto ed era contento di aver resistito per sei ore d'intensa attività di campo contro un'autonomia di una o due ore (e non tutti i giorni) che la malattia gli concedeva negli ultimi mesi di grande sofferenza. Dopo un paio di giorni è stato necessario il ricovero in ospedale, dove fino all'ultimo assistito dai suoi familiari, è spirato.

Originario di una cittadina della Sassonia, nella ex Germania orientale, si trasferì a Bonn per i suoi studi universitari. Venuto in Italia nel 1964 con una borsa di studio di otto mesi per uno scambio tra le Università di Bonn e di Cagliari, è tornato solo per pochi anni nella sua patria d'origine, cioè fino al 1970, per ristabilirsi a Cagliari alla fine di quell'anno con un'altra borsa di studio dell'Università di Bonn per una ricerca sugli avvoltoi della Sardegna. I motivi erano due, entrambi sentimentali: si era innamorato della Sardegna e di Mina, che il 14.10.1967 aveva sposato, con cui ha vissuto tutto il resto della sua vita e da cui ha avuto due figlie, Anna Maria e Kristina.

Caratterizzato da un entusiasmo davvero indomabile, Helmar dall'inizio degli anni '70 è stato un protagonista fondamentale della conservazione della natura in Sardegna ed anche nel resto dell'Italia. Conscio dell'impossibilità di condurre battaglie da solo, è stato il legante necessario per fondare le sezioni sarde di associazioni ambientaliste, con cui collaborava a livello nazionale e internazionale per progetti di conservazione della fauna. È stato davvero un maestro, nel significato letterale di magister; le prime volte che ho letto le sue relazioni sullo sviluppo di progetti di conservazione sono rimasto davvero colpito per la capacità sintetica e al tempo stesso per l'abilità analitica con cui esaminava ogni minimo dettaglio utile. Non è

un caso che già nel 1976, in una sua relazione di sintesi sui sistemi di ambienti umidi di Cagliari, parlasse di "diversità biologica", un termine allora ancora ignoto alla maggioranza dei ricercatori.

Fin dagli anni '70 ha svolto la professione libera in un ambito che possiamo dire ha inventato per l'Italia: la conservazione della natura. Se in Sardegna esiste un Piano Paesistico che tiene nel dovuto conto gli aspetti faunistici si deve in larga misura a Helmar Schenk, che in qualità di esperto, ha fatto parte del gruppo di redattori del Piano (la cosiddetta legge salvacoste), che ha definito le linee guida per la tutela del territorio, in particolare quello costiero. Quel Piano ha introdotto una serie di vincoli ed ha anche costretto gli enti locali ad adeguare i loro strumenti urbanistici attraverso analisi di tutte le componenti, incluse quelle biotiche, in precedenza ignorate. Per queste sue capacità e soprattutto per la posizione equilibrata che sapeva tenere, pur non cedendo a compromessi, Helmar, nonostante fosse uno straniero, è stato per quarant'anni il principale riferimento per il mondo politico e per quello ambientalista nelle tematiche ambientali della Sardegna. Al punto che gli fu chiesto di fare parte dell'Ufficio dell'Assessore regionale all'Ambiente, carica che lasciò un po' deluso dopo un anno, ma esperienza che ritenne importante per la sua professione.

È alquanto difficile delineare la sua attività scientifica e divulgativa. I suoi primi articoli risalgono agli anni 1969-1970 e sono stati pubblicati in tedesco. In collaborazione con S. Reinhardt scrisse nel 1969 un primo articolo sui grossi mammiferi della Sardegna. Nel 1970 metteva in evidenza un interessante comportamento opportunistico dello svasso piccolo che nuotando vicino ai fenicotteri si avvantaggiava delle piccole prede che venivano a galla per il movimento dei grossi uccelli. È pure del 1970 la sua lista di 10 aree della Sardegna di importanza internazionale per gli uccelli acquatici, l'anno seguente incluse nella Convenzione di Ramsar. Già all'inizio degli anni '70 il suo nome in Italia era quasi una leggenda. Quando nel 1976 Franco Pedrotti coordinò per il WWF il bel volume "SOS Fauna", Helmar fu invitato a scrivere un contributo sulla situazione della fauna vertebrata (Uccelli e Mammiferi) della Sardegna. Si tratta della prima sintesi in italiano in cui sono stati raccolti tutti i dati bibliografici e in cui il nostro Helmar ha inserito le sue ormai più che decennali osservazioni nell'isola. Quel lungo articolo è tuttora considerato un riferimento obbligato per chi studia uccelli e mammiferi in Sardegna, insieme al successivo che pubblicò nel 1993, in cui inserì anche anfibi e rettili, in un bel libro sulla gestione e conservazione della fauna sarda, promosso dalla Regione.

Alla metà degli anni '70 il WWF e l'IUCN gli assegnarono la realizzazione di un progetto di studio per il gabbiano corso in Sardegna. Poiché la specie si riproduce solo su isolotti, Helmar riuscì con le sue doti umane e diplomatiche, a farsi donare un gommone dalla Pirelli, che servì per quella ricerca e altre ancora. In quegli anni le due maggiori associazioni ambientaliste (WWF e LIPU) se lo contendevano per la realizzazione di progetti in Sardegna e per le attività di divulgazione scientifica.

Negli anni '80 portò a termine diversi studi sul falco della regina, sul pellegrino e sull'aquila reale, che hanno poi visto la luce come indagini nazionali, in cui Schenk curava la parte relativa alla Sardegna. I suoi collaboratori erano anche amici, che lo seguivano, ove possibile, dalla mattina alla sera (e talora anche oltre per sentire il canto degli uccelli della notte) nelle peregrinazioni ambientali sarde. Se non ci fossero stati quegli amici, non so come sarebbe finita quella volta in cui, arrampicatosi su una falesia, era rimasto bloccato senza potere né scendere né risalire. Il sole lo bruciava e il lattice di un fico cresciuto sulla roccia gli causava reazioni allergiche. Per numerose ore fu aiutato dagli amici che gli lanciavano limoni per evitare la disidratazione.

Nel 1976 ero in giro per la Sardegna ed Helmar mi fece conoscere il Sopramonte; in quell'occasione ricordo un assalto di pulci mentre attraversavamo un porcile, che ci costrinse a una ritirata veloce e a spogliarci lungo le sponde di un ruscello. Non posso poi dimenticare la notte trascorsa in tenda sul Monte Sette Fratelli ad attendere il bramito del cervo sardo, che arrivò puntuale all'alba. Nel 1983 partecipammo al convegno di Biogeografia a Cala Gonone, presentando una comunicazione sulla similarità delle avifaune di Sicilia, Sardegna e Corsica. In seguito, la necessità di scrivere un testo da pubblicare fu per me una bellissima occasione per trascorrere quasi una settimana in casa Schenk. In fondo sarebbe bastato molto meno, dato che c'era già una bozza pronta, ma tra escursioni a Molentargius, lunghe chiacchierate fino a tarda notte, pranzi e cene preparati da Mina, il tempo era volato. Allora Helmar era un accanito fumatore, fatto per cui durante il convegno di Ornitologia del 1987 a Pantelleria aveva meritato una vignetta satirica di Stefano Maugeri (poi pubblicata negli Atti del Convegno), intitolata "La vera causa della rarefazione del grifone in Sardegna", in cui un taurino Helmar fumatore accendeva una sigaretta a un grifone appollaiato accanto a lui. Ma, da saggio naturalista, poi abbandonò per sempre le sigarette.

Nel 1981 la rivista Avocetta pubblicò la prima Lista Rossa degli uccelli italiani; gli autori erano Sergio Frugis ed Helmar Schenk, che oggi possiamo considerare i fondatori dell'ornitologia moderna in Italia. Helmar trascorse diversi giorni a Parma a casa di Frugis per concordare di presenza lo status di minaccia di diverse specie di uccelli italiani; in quei giorni il telefono di Frugis era caldo per la quantità di telefonate in partenza o in arrivo da ogni parte d'Italia per partecipare in qualche modo alla stesura della prima lista rossa italiana, che è rimasta tale per molti anni (esattamente fino al 1998, anno di una seconda stesura da parte di altri autori). Anche quella è stata un'occasione di crescita dell'ornitologia, un'occasione per avere la consapevolezza

del patrimonio che il nostro territorio ospita e che rischiamo in ogni momento di perdere.

In quegli anni Medmaravis organizzava i primi convegni sugli uccelli marini ad Alghero ed Helmar e Toni Torre presentarono una sintesi sulle conoscenze dell'avifauna marina della Sardegna, anche in questo caso rimasta un riferimento obbligato per chi studia gli uccelli marini. Non ha però mai abbandonato il suo primo amore, gli avvoltoi. Nel 1985, con Mauro Aresu, presentava il progetto di conservazione e ripopolamento del grifone in Sardegna (poi realizzato negli anni successivi), nel 1996, con Fulvio Genero un progetto di fattibilità di reintroduzione dell'avvoltoio monaco in Sardegna (purtroppo non realizzato), nel 2004, con M.

Aresu e N. Marras un progetto di fattibilità di reintroduzione del gipeto in Sardegna e nel 2008, con M. Aresu e S. Naitana il piano d'azione per la salvaguardia del grifone in Sardegna. In merito al gipeto, il lavoro svolto da Helmar è stato eccezionale; la sua tenacia e la sua capacità investigativa gli hanno permesso di rintracciare ed elencare le spoglie di ben 139 esemplari sardi di questo avvoltoio, perlopiù catturati nell'800, ma alcuni anche nel '900, custoditi in vari musei del mondo. E questo gli ha anche permesso di ricostruire la distribuzione passata del gipeto in Sardegna fino alla sua estinzione. Mentre scriveva quello studio pativa di una fastidiosa orticaria, forse dovuta al contatto con un antiparassitario per gatti (i gatti di Kristina, o meglio i gatti di casa Schenk). E purtroppo della sua eccezionale esperienza non si sono avvalsi i promotori della reintroduzione del gipeto, tristemente fallita a causa dei bocconi avvelenati. Helmar si era da sempre occupato di censimenti avifaunistici. Ha realizzato fin dal 1974 i censimenti degli acquatici svernanti, inizialmente per conto del Ministero dell'Agricoltura (allora per volontà del funzionario Alberto Chelini), successivamente per conto dell'INFS-ISPRA. Con Vincenzo Tiana di Legambiente ha pubblicato nel 2002 i risultati di un decennio di censimenti di uccelli acquatici in Sardegna; ma non ha mai smesso di contare uccelli e prendere appunti nei suoi quadernetti di campo, diventando inconsapevolmente maestro di una schiera di appassionati che oggi puntano binocoli e cannocchiali sugli stagni di Santa Gilla e Molentargius. Le sue ricerche ornitologiche già nel 1977 avevano consentito al Ministero per l'Agricoltura e le Foreste di decretare il valore internazionale (Convenzione di Ramsar) della zona umida di Molentargius (D.M. 17 giugno 1977, pubblicato sulla G.U. n. 291 del 25.10.1977). Grande divulgatore, Helmar si ritrovava, sempre senza volerlo, a dare lezioni in campo, o invitato a condurre brillanti conferenze sugli uccelli e sulla conservazione della natura. Lo cercavano in tutta Italia, è stato invitato da quasi tutte le Università italiane a tenere conferenze sulla conservazione degli uccelli e un paio di volte dal Goethe Institute di Palermo. Ed è stata in una di quelle occasioni che andammo ad osservare la parata nuziale del capovaccaio vicino Corleone; c'era con noi un gruppo di appassionati ornitologi palermitani, che ancora ricordano la sua carica d'entusiasmo e il suo sorriso aperto e schietto; la sera a cena facemmo le ore piccole continuando a parlare di uccelli. Quello che ha sempre distinto Helmar sono state la modestia, la popolarità, la franchezza e la capacità di farsi apprezzare da tutti, dai pastori, dagli agricoltori, dall'uomo della strada e dai ricercatori.

A Helmar Schenk la Sardegna deve molto. Noi da lui abbiamo avuto il privilegio di averlo avuto come amico. Rivolgo ancora un abbraccio affettuoso a Mina, Kristina, Anna Maria, al marito Roberto e alla piccola Elisa, che ha trascorso tante ore al computer accanto all'amato nonno Helmar, che non è più con loro e con noi tutti.

Bruno Massa